

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 250 — Fuori: L. 3
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4 e 3 pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

A proposito di recenti polemiche

Una dolorosa polemica è sorta dopo l'immane disastro calabro-siculo e prosegue tuttavia. Non è delle solite, in cui il livore di parte, se le acuisce, giova anche a renderle inefficaci, portando nella loro origine la propria condanna. Certo, lo spirito di parte vi si mescola (e come potrebbe non farlo?); certo, non pochi di coloro i quali fingono d'assalire la marina e l'esercito, mirano più alto, non riuscendo però a provare, come un'istituzione, la quale, nel suo proprio interesse, dovrebbe desiderare forti e pronti l'una e l'altro, li voglia deliberatamente imperfetti, e come un cambiamento di forma governativa potesse migliorarli anziché peggiorarli maggiormente; certo, infine non mancano, e sono anche più degni di biasimo, quelli che fanno sempre segno ai loro strali il ministero, e non badano se, per indebolir questo, screditano il paese, come pure non riescono a persuader nessuno che le cose sarebbero procedute meglio, o meno peggio, se al posto dell'on. Giolitti si fosse trovato l'on. Sonnino. Tutto ciò può ammettersi; ma non si può del pari disconoscere che tra le voci, le quali si sono levate a deplorare gravissimi inconvenienti, ve ne sono delle troppo sincere ed oneste, il lamento è stato troppo largo, insistente, costante, perchè non se ne debba tener conto.

Dato che —fatte pure tutte le debite riduzioni, ristabilite le proporzioni giuste, ammesse tutte le giustificazioni e le attenuanti— qualche cosa di grave esista, due contrari motivi, nobilissimi, possono spingere coloro, i quali non si propongono di screditare Istituzioni o indebolir ministeri, ma non sono animati che dal più puro amor patrio, così a tacere come a parlare. Il silenzio sarebbe stato preferibile, secondo alcuni, per non concorrere a diminuire il prestigio del nostro paese di fronte all'estero, specialmente nella difficile fase che, massimamente per noi, sta attraversando la politica internazionale. La pubblica constatazione, il più largo esauriente dibattito sarebbero richiesti, secondo altri, dalla coscienza stessa di noi, da un'alta ragione di forza e di serietà. Papolo appunto forte e serio è quello il quale non pensa che certi mali si vincano dissimulandoli, ma che fa serenamente la diagnosi, per accingersi risolutamente alla cura.

Noi saremmo appunto per questo secondo sistema, ma a patto che, precisamente, non mancassero serenità e risolutezza. Se non che, la scelta tra l'uno e l'altro sistema non è nemmeno possibile: chi ha livori, secondi fini, non tace; meglio dunque che parlino anche gli altri perchè, ai mali d'un'irosa e matta pubblicità si trovino nella pubblicità saggia ed amorosa i rimedi, od almeno un concorso ad escogitarli e ad applicarli.

Ma la diagnosi dei mali — oltrechè serena, e appunto perchè serena— dev'essere completa.

Pur riconoscendo ampiamente ed encomiando concordi gli atti di valore, anzi d'eroismo individualmente compiuti, ciò che si deplora nell'opera, sia della marina sia dell'esercito, si riassume, in sostanza, così: lentezza, impacci dovuti alla burocrazia e ad un soverchio spirito

di formalità gerarchiche; deficienza di mezzi, di preparazione; tanto che se ne vogliono dedurre gravi preoccupazioni per il caso che ci trovassimo impegnati in una guerra.

Non aspetta a noi, che non ci troviamo in possesso dei necessari elementi, accertare la fondatezza di tali lagnanze e la loro estensione. Aspettiamo e desideriamo che un'inchiesta, serenamente eseguita, vada sino in fondo, perchè il paese vuole conoscere tutta la verità, qualunque sia. Solo è da deplorarsi che ci troviamo con un Parlamento morituro, il quale non può aver forza d'imporsi al Governo, e piuttosto ne aspetta per le prossime elezioni. Ma non si tratta d'argomento che possa sopirsi, ed a Camera nuova converrà pure che esso venga virilmente affrontato e risolto.

Ciò che stupisce però è il sentire che della scarsa preparazione delle nostre forze di terra e di mare —tema adombrato anche nelle recenti tensioni con l'Austria— levano più fiera lamentanza coloro appunto che l'hanno voluta. Non sono dileguati ancora gli echi delle ampollose declamazioni nei « meetings » contro le così dette spese improduttive; non si è spento il ricordo di tutta una pertinace campagna per ridurre i fondi dell'esercito e della marina; per ogni bisogno, vero o supposto, per migliorare le condizioni dei maestri, accrescere il numero delle scuole, per aumentare gli stipendi agli impiegati, per risollevar la condizione economica dei ferrovieri, si batteva sempre sul chiodo: « riduzione delle spese militari ». Ed i ministri, quasi in ogni tempo, se hanno resistito contro le riduzioni, non hanno avuto a tempo il coraggio di chiedere nuovi sacrifici al paese, ed hanno lasciato arrivare le cose al punto in cui sono. Si obietta: « ma pure si sono spesi parecchi milioni ». Ma chi vi dice che in certi argomenti il non spendere quanto occorre ed a tempo non equivalga quasi al non spendere nulla? Chi vi dice che si possa imporre d'arrivare ad un certo segno e non più oltre, e poi pretendere d'aver tutto quello, per cui era necessario oltrepassare quel segno?

Può essere che vi siano state delle negligenze e delle colpe; che anche il poco, o per lo meno il non sufficiente sia stato speso male: che si siano frapposti ingiustificati ritardi. Se v'è chi ha sbagliato, o peggio, deve essere rimosso e punito rigorosamente; ma non creda, con questo la pubblica opinione, o almeno quella parte di essa che, per essere più clamorosa riesce a farsi passare per generale, non creda, diciamo, di togliersi con ciò di dosso la responsabilità che la grava.

Pur troppo —confessiamolo almeno per correggerci— da alcuni lustri in Italia —per l'apatia, l'inerzia, il fatalismo, la disorganizzazione di quegli elementi che in un libero regime dovrebbero essere il coefficiente più operoso per affrettare il bene ed impedire il male— pur troppo si è avuto eccesso di retorica e mancanza di serietà. Potrebbero esserne esempio le vicende della nostra politica coloniale; al primo successo delle nostre armi, plausi e sbandieramenti, che pareva fossimo ritornati al 1859; dopo Adua, una vergognosa depressione, che ha compromesso il credito morale d'Italia di fronte alle potenze estere; cosicchè da allora in poi, tutte ci contano —amiche o nemiche— quale

una quantità trascurabile, e certe conseguenze odierne possono ricollegarsi alle cause d'allora.

Nel nostro paese v'è troppa gente che vuole contemporaneamente intendere agli scopi più opposti e non sa far mai una scelta con maturità di consiglio e con energia di volontà. Appena (altro esempio) il Governo ha fatto conoscere esservi nel bilancio dello Stato alcuni milioni disponibili, tutti gli appetiti si sono destati, tutti i più rosei castelli in aria sono spuntati sull'orizzonte. Chi voleva grandiosi progetti, per dare sviluppo al lavoro nazionale; chi pretendeva miglioramenti sulle paghe degli impiegati —i quali oramai, dietro la spinta materiale dello stipendio, hanno formato organizzazioni, che rinnegano ogni ideale politico e portano al confusionismo—; chi proponeva l'abolizione o lo sgravio d'un'imposta, chi d'un'altra: il sale, i dazi d'introduzione, quelli di consumo, la fondiaria, ogni balzello doveva sparire o attenuarsi; e qualche ministro, al solito, si mostrava disposto a sboccocellare quegli avanzi, dandone un po' a tutti senza giovare efficacemente a nessuno, e pregiudicando l'interesse generale.

Ora anche a tutto questo bisognerà (pure aver l'occhio allorchè si dovranno esaminare e giudicare tutte le responsabilità sulla presente dolorosa condizione della nostra difesa nazionale.

Il che non toglie che gli altri aspetti della questione permangano: quello specialmente dei danni della burocrazia e del formalismo gerarchico, d'uno sbagliato e spagnolesco concetto del principio, del prestigio dell'autorità, al di sopra della verità e della ragione. Anche qui a noi spetta piuttosto attendere che altri faccia la luce, che appuri ogni responsabilità, piuttosto che recarvi nuovi elementi, che non sono in nostro potere.

Ma in attesa di ciò, non esitiamo, rispetto ad un punto, ad esprimere fin d'ora francamente il nostro avviso.

Un grave danno, uno dei maggiori danni deriva dall'abitudine del Governo, di richiedere, in certi momenti, ai comandi militari ciò che non possono dare. Più che dieci anni or sono, ci siamo ripetutamente pronunciati contro gli stati d'assedio, e contro l'affidare a generali gli uffici amministrativi e politici di Prefetto e quelli giudiziari. Contentiamoci, e pretendiamo, che i militari facciano i militari, ma non li chiamiamo mai a farla da magistrati. Essi non vi hanno nè gli studi, nè le attitudini necessarie, anzi tutta la loro educazione, tutto il loro metodo di vita vi sono contrari assolutamente: quello stesso che può essere bene —e talora non è sempre bene— nella caserma, è male, indiscutibile, gravissimo, spesso irreparabile male, nell'amministrazione e nella giustizia. Se, dopo la distruzione di due capoluoghi di provincia, era impossibile che continuassero a funzionare i miseri avanzi delle loro autorità civili, perchè non si è scelto, pure nel ramo civile, chi li sostituisse?

Si temeva che un generale non potesse sottoporsi ad un Commissario borghese? La sottomissione alla competenza non può essere indecorosa per nessuno. Posto un borghese —scelto con avvedutezza— a capo di (tutti i servizi di salvataggio, i militari avrebbero eseguito: ad essi sarebbe rimasto tutto il merito dell'eroismo di cui avrebbero data, come moltissimi hanno

data, immanicabile prova, e sarebbe stato risparmiato ogni biasimo sull'aver usata piuttosto una cosa che l'altra, sull'aver mantenute forme burocratiche, le quali non potevano che incappare e danneggiare.

Ciò non s'è voluto fare: ed è stato male; e la prima e maggiore responsabilità ricade sul Governo.

Almeno la lezione delle cose — studiate senza pregiudizi, autoritari o demagogici — faccia che governo e popolo ne profittino per l'avvenire!

RIORGANIZZAZIONE

(Alla « ROMAGNA LIBERALE »)

La Romagna liberale d'Imola ha lanciato due proposte, che dovrebbero discutersi in un convegno da tenersi, non sappiamo ancora dove, entro la prima quindicina del corrente Febbraio: la prima concerne la fondazione d'un periodico regionale, in cui dovrebbero fondersi quelli — non repubblicani, non socialisti, e non democristiani — delle varie città romagnole. (Abbiamo appositamente data una qualifica negativa — non —, perchè così è più facile comprenderli tutti, non ignorando però che le antiche unioni possibili ed efficaci sono quelle di elementi che siano positivamente concordi). L'altra proposta è di un'Associazione politica regionale, che raccolga tutti gli individui i quali si possano negativamente comprendere tra tutti quei non... non... non... (i quali speriamo non siano presi per rintocchi di campana funebre).

In quanto al periodico regionale, abbiamo espresso chiaramente il nostro pensiero, al quale abbiamo visto fare esplicita adesione l'egregio confratello *Il Momento* di Rimini. La *Critica cittadina* di Forlì — dove abbiamo pure carissimi amici — dopo avere, in fine dell'anno 1908, preannunziata la sua fusione, ha poi tirato innanzi — ed ha fatto benissimo — in veste autonoma, e si è così, di fatto, messa dalla parte dei periodici di Rimini e di Cesena. Il *Corriere di Lugo*, pure aderendo (a patto di risuscitare l'associazione baccariniana) ad un sodalizio regionale, non parla del periodico; il *Faro romagnolo* tace su tutto; del *Corriere di Romagna* non conosciamo il verbo, non avendo noi il cambio: segno anche questo della grande cordialità tra periodici monarchici di Romagna!

Rispetto all'associazione, noi possiamo dire che ci recheremo al convegno senza entusiasmo e senza diffidenza. Altre ne furono tentate a Bologna — e vi avemmo qualche parte —, che riuscirono affatto sterili. Riuscirà meglio la nascita?

Avemmo già occasione di notare come tre questioni principali si pongano necessariamente ad ogni sodalizio di tal genere: I. questioni politiche, cioè maggiore o minore sviluppo delle liberali franchigie, tendenza a pendere, o no, più verso la tutela dell'ordine che lo svolgimento della libertà; II. questioni economiche, cioè maggiore o minore incoraggiamento alle riforme sociali, maggiore o minor disposizione a gravare la mano sulla proprietà a favore delle classi lavoratrici, per modo che si può avere un partito monarchico liberista; secondo la vecchia scuola toscana, e un altro favorevole al socialismo di Stato; III. questioni religiose, o per dir meglio, diversa maniera d'intendere i rapporti tra Chiesa e Stato, potendo questo considerarsi quella come moralmente superiore, come pari, o come a lui soggetta, alla stessa maniera delle altre associazioni, libere tutte entro e sotto la legge.

Dati questi tre diversi punti del programma, tutte le più diverse varietà e combinazioni sono possibili, come si possono combinare i terni coi novanta numeri del lotto; nè è difficile il caso di trovare un ateo in materia religiosa, radicale in politica, e conservatore in economia; un credente moderato e socialista; e tante altre combinazioni; il che, da un lato, dimostra come sia difficile costituire un largo e potente organismo, come la *Romagna liberale* si propone, e, dall'altro, spiega come, in seno al partito monarchico, vi siano, in alcuni centri, divisioni profonde, che prendono designazione da nomi di persone, troppo note in ogni singolo centro, perchè noi li ricordiamo. Tutti possono ripetersi a Cesena, come a Forlì.

Preveniamo un'obiezione: ci si può osservare

che, tra gli argomenti che possono produr gradazioni e divisioni, dovrebbero escludersi i religiosi, appunto perchè noi ammettiamo che essi riguardano solo il foro delle private coscienze, e non debbano influire nella vita pubblica. Ma è troppo facile rispondere che non si tratta qui tanto delle individuali credenze rispetto a problemi ultramondani e pieni di mistero, quanto dei rapporti che le questioni religiose hanno coi pubblici ordinamenti, delle relazioni che Stato e Chiesa, Municipio e Vescovato o parrocchia possono aver tra di loro. E qui si presentano alcuni, i quali, in buona fede, ritengono dovere l'autorità laica fare omaggio all'ecclesiastica, ed altri che, per opportunismo, qualche cosa concedono per molto avere in ricambio; mentre vi sono di quelli (tra cui noi amiamo annoverarci), che, rispettando le opinioni tutte individuali, nessuna concessione od omaggio ammettono da parte dell'autorità civile verso la religiosa, e questa vogliono, come ogni altra autorità di privati, sottoposta alla maestà della legge laica. Ora ognuno vede come appunto le questioni religiose, nei loro rapporti con la vita sociale, siano quelle che più profondamente dividono coloro, i quali, forse, per altri rispetti, potrebbero procedere concordi, e come a certe riorganizzazioni si presentino gravi difficoltà.

Nondimeno, anche il tentativo di raccogliere in un solo fascio regionale elementi omogenei, sparsi per i vari centri, potrebbe essere utile, e perciò lodevole.

Ma una cosa sopra tutto occorre avvertire: che un'associazione regionale può essere efficace, avere un'azione rilevante solo quando essa sia la federazione di associazioni locali: ove invece si contentasse di raccogliere qua e là sparsi, isolati e non ascoltati individui, essa riuscirebbe semplicemente a un'Accademia di più. Ed di queste ce ne sono state e ce ne sono troppe, perchè si desideri averne altre.

Occorrerà quindi formulare un programma completo intorno a tutti i tre ordini di questioni accennate; raccogliere intorno ad esso i consenzienti senza riserve, e formarne dei sodalizi locali, e poi federare questi intorno al regionale. Per tal modo converrà lasciar fuori molti, anzi questi — come probabilmente noi — si tireranno fuori da sé; ma almeno quelli che resteranno formeranno un'unità organica, che gli stessi fuorusciti saranno lieti di rispettare, e che — ciò che più vale — avrà un valore effettivo.

Ad ottenere questo però sarà necessario che largo sia l'intervento alla predisposta adunanza: se dovremo trovarci in quattro gatti discordi, e che tentino di sopire o dissimulare i dissensi nell'equivoco, sarà meglio confessare che, allo stato delle cose, non si può far nulla.

Noi attendiamo.

TRA I LIBRI

Dott. Giulio Capra — « La coltura del tabacco Kentucky » nella prov. di Ravenna. » Bagnacavallo tip. Serantoni, 1909.

L'egregio Dott. Capra, già tirocinante attivissimo presso la nostra Cattedra Ambulante d'Agricoltura ed oggi assistente presso quella di Forlì ha pubblicato di recente una interessantissima e pregievole monografia sulla coltura del tabacco varietà « Kentucky »; frutto di attente e scrupolose osservazioni da lui fatte nel ravennate.

La pubblicazione è divisa in due parti. — Nella prima tratta magistralmente del lato tecnico-agricolo della coltivazione — Nella seconda considera la coltura di questa pianta industriale, nei suoi rapporti con la mezzadria.

Notevole il quadro lusinghiero, che egli fa per l'avvenire di questa pianta industriale, che in Romagna trova le migliori condizioni di clima, di terreno, ecc. per il suo normale sviluppo.

Mette in rilievo il fortunato diffondersi della coltura nel Ravennate, ed il semplice adattamento di porticati o di altre costruzioni rurali annesse alle case coloniche, a locali di cura. Risolve il problema dei carri di trasporto per le piante verdi ecc. ecc.

Nella seconda parte è interessante ed utile a sapersi, che la coltura del tabacco si concilia bene con la mezzadria, e che tutti gli ostacoli che si oppongono al diffondersi della coltura « sono di tal natura, che la salda tenacia di propositi e la ingegnosità non mai smentite dagli agricoltori

romagnoli, per tutto quanto sa di agricolo avanzamento, danno sicura fidanza, che quelli saranno superati. »

D'altronde l'A. riferisce, che nel Ravennate dove è stato introdotto il tabacco si è ottenuto un aumento sensibile nella produzione del grano: aumento che da 18 quintali per Ea. in media è salito a 25 quintali in media.

Lo stesso aumento si è verificato nella produzione foraggera.

L'A. termina invocando la costituzione di Consorzi Cooperativi di coltivatori di tabacco, se si vogliono sormontare le difficoltà frapposte dal Regolamento 8 Novembre 1900 sulla coltivazione del tabacco in Italia; per il quale Regolamento mentre per i primi 3 anni di coltura a titolo di esperimento si può coltivare un minimo di due ettari di terreno; in seguito la superficie deve essere di 30 ettari: — cosa questa impossibile a farsi isolatamente dai piccoli proprietari romagnoli.

I nostri cordiali saluti all'egregio Dott. Capra.

E. M.

CESENA

Cesena nel 1859. — Continueremo l'argomento nei prossimi numeri.

La Federazione Circondariale dei Contadini ci comunica:

Hanno firmati e depositati presso l'Archivio Municipale i libretti del Nuovo Patto colonico i Sigg. Proprietarii:

Amadori Giuseppe fu Giovanni, Angeli Dott. Filippo, Baglioli Alessandro, Benini Carlo, Bonicelli Vittorio, Braschi Rosa di St. Arcangelo, Calandrini Giovanni, Chiacramonti C. te Carlo; Flamigni Giovanni; Franchini F.lli Dott. Achille, Alfredo e Avv. Enrico, Gallina Don Carlo, parr. di Tesselio, Lelli Claudio, Lelli Luigi Montemaggi Mas similiano, Nanni Virginia, di St. Arcangelo, Presidente della Commissione del Legato Neri, Palmieri Don Augusto, parroco di S. Bartolomeo, Pasini Giovanni, Passerini Urbano, Pavirani Dott. Egisto, Pierantoni Don Girolamo, Pio Dott. Luigi, Saladini C. te Sen. Saladino, Sancisi Santina di St. Arcangelo, Severi Leonida, Sirotti Giuseppe, Valducci Ottavio, Valducci Pietro fu Giovanni, Venerucci Giovita di Montiano.

La circolare diramata dalla Commissione dei Proprietarii fra i proprietari stessi, per accompagnare il nuovo patto, fissava il 31 Gennaio, come data alla quale i moduli firmati avrebbero dovuto essere depositati all'Archivio Municipale, dopo di che un messo del Comune si sarebbe recato ai domicili dei proprietari a ritirare gli altri moduli firmati.

Appare evidente che quest'ultima disposizione non potrà effettuarsi, sino a che il numero dei ritardatarii resti così importante. Onde, nella convinzione che tale ritardo sia in massima parte dovuto ad incuranza o negligenza, la Federazione colonica prega i proprietari, che intendono aderire di sollecitare il deposito dei moduli firmati all'Archivio Municipale.

Dal canto proprio, la Federazione raccoglie dalle Sezioni i moduli identici firmati dai coloni aderenti al nuovo patto, ed essa curerà, nel più breve spazio di tempo possibile, l'invio di tali moduli ai proprietari interessati.

La Federazione avverte che, per comodo dei proprietari e del pubblico, i moduli del nuovo patto colonico sono posti in vendita, al prezzo di centesimi 25 la copia, presso le Cartolerie Celli, Gargano, Giovannini e Zignani, e le edicole Falaschi e Pizzi in Cesena.

Maestri e camera del lavoro — Se le nostre informazioni sono esatte, avendo il Direttore delle Scuole elementari creduto di alternare la refezione fredda con la calda ed essendo i maestri — o alcuni di essi — contrari alla prima, si sarebbe invitata ad intervenire nella questione la Camera di Lavoro, specie di nuova divina provvidenza, la quale, come l'antica,

ha sì gran braccia,

Che prende ciò che si rivolge a lei.

E contentiamoci che che prenda solo « ciò che si rivolge, » e non si attribuisca funzioni anche al di là della spontaneità altrui.

Che si possa discutere sulla refezione calda o fredda, e sull'alternarsi dell'una e dell'altra

